

Documenti inediti di D'Annunzio trovati a Venezia

VENEZIA — Lettere, libri autografi, medaglie, cartoline, fotografie, ricordi, ricette, sono i materiali reperiti in un palazzo veneziano sul Canal Grande dallo studioso Filippo Caburlotto, ideatore e coordinatore scientifico del progetto Archivio d'Annunzio (www.archiviodannunzio.it). I documenti

sono confluiti nel volume 'Gabriele d'Annunzio inediti 1922-1936. Carteggio con Maria Lombardi e altri scritti', edito da Leo S. Olschki nel 125° anniversario della casa editrice. Si tratta di un carteggio inedito con la nobile veneziana amica, amante e confidente del Poeta.

La vera storia di Ipazia filosofa bella e tollerante

Torturata da fanatici cristiani e per questo dimenticata

di Edda Lavezzini Stagno

«Nel quinto secolo dopo Cristo una donna fu assassinata. Non sappiamo molto di lei, se non che era bella e che era una filosofa. Sappiamo che fu spogliata nuda e che fu dilaniata con cocci aguzzi. Che le furono cavati gli occhi. Che i resti del suo corpo furono sparsi per la città e dati alle fiamme. E che a fare tutto furono dei fanatici cristiani». E' l'introduzione a 'Ipazia. La vera storia' (ed. Rizzoli) di Silvia Ronchey, professore di Filologia classica e Civiltà bizantina all'Università di Siena, curatrice e autrice di opere colte e scrupolosamente documentate. Nelle trecento pagine la Ronchey ricostruisce la figura della filosofa

alessandrina (nata presumibilmente nel 370) tentando di restituirla alla realtà storica e al suo ambiente. Dal libro traspare la passione dell'autrice per la giovane cattedratica che faceva pubbliche apparizioni nel centro di Alessandria per spiegare Platone, Aristotele e altri filosofi. La nota bizantinista esprime inoltre indignazione dolorosa per l'assassinio atroce eseguito dai parabalani del vescovo Cirillo, gli stessi che vent'anni prima avevano distrutto e saccheggiato il Serapeo per ordine di Teofilo, zio di Cirillo. Cosa l'ha spinto a scrivere questo libro?

«Su Ipazia ho svolto e pubblicato ricerche da decenni. Mi ha sempre affascinato questa figura di donna intellettuale, tanto affascinante e spregiudicata quanto poco incline alla frivolezza, che respinge duramente chi si innamora di lei, che si considera una persona pubblica e si vuole in privato ineccepibile. Il padre Teone, filosofo della scuola di Alessandria, educa la figlia fin dall'infanzia allo studio. Ipazia supera il padre, facendosi una fama universale tra gli intellettuali del suo tempo, che vengono da ogni parte ad ascoltare le sue lezioni. Il suo pensiero è profondo, perfino ieratico, ma lo stile dei suoi discorsi è così franco da farla sembrare, scrivono le fonti antiche, elegantemente insolente». Com'è Alessandria d'Egitto al

tempo di Ipazia? «Alessandria è la New York, la Parigi, la capitale culturale del mondo mediterraneo, e naturalmente dell'Impero che da romano è appena diventato bizantino. All'epoca è una metropoli multietnica e multireligiosa».

Come convivono cristiani e pagani? «Nel 313 l'editto di Costantino dichiara cessate le persecuzioni contro il cristianesimo e lo ammette tra i culti dell'Impero. Ma negli anni della prima giovinezza di Ipazia l'editto di tolleranza diventa intolleranza, con i decreti teodosiani (391-392), che dichiarano il Cristianesimo religione di stato dell'impero romano e proibiscono i culti pagani. Il gruppo socialmente dominante è costituito dagli elleni, molti dei quali stanno passando al cristianesimo. Ipazia, che appartiene a questo gruppo sociale, non è cristiana. Ma fra i suoi allievi ci sono anche cristiani, come Sinesio, il fu-

turo vescovo di Tolemaide, che su di lei ha lasciato appassionate testimonianze scritte». Veniamo al vescovo Cirillo, che nel libro è ben 'fotografato'. Perché dovrebbe essere il mandante dell'assassinio? «Ipazia è una donna di potere oltre che un intellettuale: oltre alle conoscenze astronomiche, matematiche e filosofiche ha un'intelligenza politica, una vocazione filosofica alla tolleranza e una capacità dialettica di mediazione che fa sì che i governanti e gli altri maggiori della città vadano a casa sua e ascoltino i suoi consigli. E l'invidia del vescovo, insieme all'assurda pretesa d'ingerenza del potere religioso in quello politico, che motivano l'assassinio di Ipazia. Cirillo, fatto santo, e nell'Ottocento dottore della Chiesa cattolica, incarna un'ideologia — quella di sovrapposizione del potere spirituale a quello temporale — che ha poi preso campo nel mondo occiden-

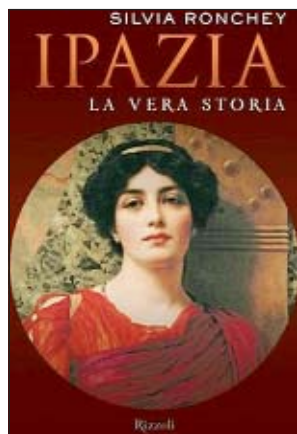
tale, quello dei papi, ma mai a Bisanzio». Nei testi di filosofia non si parla di Ipazia. Perché? «Non se ne parla per l'imbarazzo della chiesa cristiana sulla sua fine, ma anche perché non ci sono arrivate opere scritte da lei. E' una lacuna enorme, ed è il motivo per cui è stato comunque importante e meritorio il film 'Agorà' che tra interpretazioni storiche e finzioni sceniche ha fatto conoscere molte cose. Alcune erano giuste, altre inverosimili. Suscitando un dibattito accanito, non basato tuttavia su dati esatti. Ho trovato urgente scrivere questo libro anzitutto per fornire al pubblico i termini corretti del problema, su cui ragionare e poi se mai discutere».



La storica Silvia Ronchey è figlia della scrittrice Vittoria Aliberti e di Alberto Ronchey, giornalista, scrittore ed ex-ministro dei Beni Culturali. E' professore di Filologia classica e Civiltà bizantina all'Università di Siena

Ci sono corpi celesti col nome Ipazia. Lei ne parla a pagina 121... «Gli astronomi l'hanno talmente amata che dall'Ottocento in poi hanno dato il suo nome a vari corpi celesti: un asteroide, un cratere lunare non lontano dal punto di allungaggio dell'Apollo 11 e altro ancora. Una specie di rivincita, come se avessero voluto trasformare il corpo straziato della filosofa in una pluralità di corpi senza tempo, che non periscono, nei quali il corpo di Ipazia rivive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvia Ronchey, 'Ipazia. La vera storia', Rizzoli, 318 pagine, 19 euro

Silvia Ronchey rende giustizia a una protagonista nel V secolo dopo Cristo quando era inammissibile una donna di potere

Autobiografia della Tatangelo, offesa dalla Pausini

La classifica di Anna dei buoni e dei cattivi

La cantante Anna Tatangelo pubblica la sua prima autobiografia e coglie l'occasione per levarsi qualche sassolino dalla scarpa con nemici generici, come le persone che la criticano, o con nome e cognome, come Laura Pausini. Nel capitolo 'Amici e nemici' inizialmente racconta di essere stata felice di ricevere l'invito da parte della collega a prendere parte al concerto Amiche per l'Abruzzo (e spiega di non avere partecipato a causa di un'influenza). Ma subito dopo rivela: «Nessun problema con Laura fino al giorno in cui una ragazza del mio fan club mi ha consegnato un cd con una canzone. Si trattava di un mio brano del quale la Pausini si era divertita a stravolgere il testo. Lo aveva poi fatto cantare dai suoi fan in occasione di alcuni incontri. Nello specifico cantava che il suo fidanzato, Paolo Carta, era più bello del mio e che il suo seno naturale non poteva essere paragonato alle mie tette finte».

Se Laura Pausini ed Enrico Ruggeri, giudice con lei a X Factor, sfilano tra i nemici, la Tatangelo indica come amici Renato Zero e Claudio Baglioni. Il primo ha già scritto una canzone per lei. Il sogno, scrive Anna, è che lo faccia anche Baglioni «ma mai oserei chiederlo», aggiunge. La favola, raccontata da Anna con l'aiuto di Carmine Aymone, giornalista e critico musicale napoletano, e della scrittrice Alessandra Del Prete, inizia così: «Tra queste pagine sono racchiusi pezzi della mia vita, fermi immagine di una ragazza di periferia che è riuscita a realizzare i suoi sogni e che spera di catturarne altri col suo magico retino». Il viaggio parte da via Napoli a Sora, paese di nascita, «ignara che proprio Napoli avrebbe avuto un ruolo fondamentale» nella sua vita, scrive Anna, e si conclude ad 'Amorilandia', la villa all'Olgiate di D'Alessio, dove oggi vive con il compagno e con il piccolo Andrea, nato da questa unione.



Anna Tatangelo, 'Ragazza di periferia', Mondadori, 98 pagine, 17 euro

Non incoraggiate il romanzo italiano

Berardinelli dissacra: «Gomorra trappola acchiappa-lettori»

di Mirella Capuano

Perduto il suo valore artistico, quasi senza nessuna memoria, il romanzo è diventato oggi «più genere editoriale che letterario». «Come trappola acchiappa-lettori, comunque, resta la forma più efficace per diffondere informazioni e idee. L'ultimo esempio è Gomorra di Roberto Saviano». Conosciuto per le sue polemiche sul ruolo degli intellettuali e della critica, Alfonso Berardinelli torna a colpire con un nuovo libro sul triste stato della narrativa italiana: con 'Non incoraggiate il romanzo'. Come avverte lo stesso autore, e come è inevitabile in questi casi, non ci si può aspettare di trovare in questo libro «un panorama esauriente, se non completo, della nostra narrativa» ma piuttosto una riflessione acuta e tagliente su quello che sta accadendo nel mondo letterario e un forte stimolo a riflettere sugli scenari che abbiamo davanti e spesso non vediamo o vogliamo dimenticare. Si-

curamente questa raccolta di articoli farà discutere e sarà facile mettere in piedi il giochetto degli autori esclusi e di quelli presi in considerazione. A Berardinelli, se si «eccettuano gli autori già in attività negli anni Ottanta, pare che recentemente sia emerso un solo narratore pienamente consapevole della tradizione del romanzo: Walter Siti. Ma Siti è (o era) un intellettuale e un critico». E ancora: «Uno dei talenti letterari più brillanti oggi in attività» è Nicola Lagioia, l'autore di 'Riportando tutto a casa', mentre Andrea Camilleri è stato, per il critico «frettolosamente consacrato da un Meridiano Mondadori». Taglienti e mai indulgenti i giudizi su Aldo Busi che «attenzione, non scherzate mai», Simona Vinci e altri giovani narratori «spesso un mondo di bambini perversi, che sono perversi perché non sono più bambini, ma adulti che fanno i bambini perversi» e anche grandi assenti. Uno tra tutti: Alessandro Baricco, perché «anche lì stroncature bisogna meritarselo».



Alfonso Berardinelli, 'Non incoraggiate il romanzo', Marsilio, 192 pagine, 21 euro

L'esordio del 35enne filippino Syjuco con 'Illustrado'

Tra storia e finte citazioni

Romanzo storico che non esclude il giallo e finte citazioni, frammenti dai blog e stralci da libri mai scritti. «È come la vita, è tutto» dice lo scrittore filippino Miguel Syjuco, 35 anni del suo sorprendente romanzo d'esordio, 'Illustrado': 150 anni di storia delle Filippine vengono raccontati attraverso una saga familiare che coinvolge quattro generazioni, prima sotto il controllo degli spagnoli, poi degli americani e infine degli stessi filippini. Emblematico il titolo: «Vuol dire illuminato. Si riferisce a quella generazione di giovani uomini che lasciarono le Filippine per andare a studiare in Europa e poi tornarono nel loro paese d'origine dove alla fine dell'800 furono i protagonisti della rivoluzione».



Miguel Syjuco, 'Illustrado', Fazi, 469 pagine, 19,50 euro

Se il passato è una scrivania

'Con la grande casa' torna Nicole Krauss

Memorie di un passato rubato, ricostruito grazie ad un'enorme scrivania che nasconde i suoi segreti in 19 piccoli cassetti, di cui solo uno non si può aprire. Come rischiarati da un vento impetuoso, storie lontane convergono a New York nella casa di Nadia, scrittrice chiusa in una solitudine invalicabile ma non «infelice». Sarà una telefonata di una ragazza, figlia dell'uomo amato 25 anni prima, a restituirle al mondo, ma soprattutto a chiederle di avere indietro gli oggetti del padre e tra questi quella scrivania su cui Nadia ha scritto sette romanzi e sul quale sta scrivendo l'ottavo. Nicole Krauss, autrice già di 'Storia dell'amore', ha costruito in thriller dei sentimenti.



Nicole Krauss, 'La grande casa', Guanda, 334 pagine, 18 euro

Il guru della comunicazione Berkun svela tutti i segreti

Siamo tutti grandi oratori

Questo testo, scritto dal veterano delle conferenze Scott Berkun, rivela con precisione e ironia le tecniche che stanno dietro a un grande comunicatore. Combattere la tensione che sale prima e quella che serpeggia durante l'intervento a causa di fobie o paure, comunicare i concetti fondamentali e strutturarli lungo il discorso, coinvolgere i presenti, trarre esperienza dagli errori e correggere il tiro sono tutti temi che vengono affrontati con grande competenza, ma anche con quel tocco di umorismo che permette di rendere leggere anche le teorie più pesanti. I manager, i docenti, i politici e tutti coloro (e non) che fanno della comunicazione orale la loro professione, troveranno il libro di grande aiuto.



Scott Berkun, 'Parlare in pubblico', Tecniche Nuove, 254 pagine, 19,90 euro